

Libri Narrativa italiana

Cambusa
di Nicola Saldutti

Gianmaria Testa e i confini del mare

«...niente più scambi di acque e di pesci / niente più giri del mondo in veliero / tutti i canali rimasero chiusi / a qualunque passaggio di flutto straniero...». Il grande cantautore Gianmaria Testa, morto il 30 marzo scorso,

nella sua 20.000 leghe (in fondo al mare) immaginò un mare che cominciasse a definire confini, di gocce d'acqua che aspirassero alla sovranità. Un modo delicato e geniale di raccontare il mondo (diviso) contemporaneo.

Romanzi di formazione

Un'estate a Pantelleria offre ad Alessio Torino lo scenario per una sottile indagine sulla psicologia infantile. Protagonista la piccola Tina, 8 anni, che indossa i calzoncini, caccia meduse e scopre il dolore

Nessuna bambina è un'isola

di CRISTINA TAGLIETTI

L'estate a Pantelleria ha un retrogusto amaro per Tina, piccola cacciatrice di meduse che tutti scambiano per un maschio perché, al posto del bikini che indossa la gemella Bea, porta i pantaloncini dell'Adidas. È lei la protagonista di *Tina*, il nuovo romanzo (edito da minimum fax) di Alessio Torino, lo scrittore di Urbino che nella provincia e nei microcosmi, in questo caso l'isola siciliana, trova la cornice più adatta per le sue storie dall'architettura essenziale. Una novella, più che un romanzo, una storia di 140 pagine che, pur discostandosi dai precedenti lavori di Torino, a essi rimanda per la poetica, lo stile, l'approccio ai personaggi.

In *Urbino, Nebraska* (minimum fax, 2013), Torino ripercorreva i passi del massimo cantore della città, Paolo Volponi, con un romanzo in quattro mosse (quattro personaggi colti nei loro momenti cruciali) che si coagulavano intorno a un'unica storia, la morte per droga di due sorelle. Ancora prima con *Tetano* (minimum fax, 2011) si era calato in una storia di adolescenza avventurosa in un paese dell'Appennino, pagando con originalità i suoi omaggi ai grandi narratori dell'adolescenza, da Mark Twain a Stephen King.

Qui Torino semplifica all'osso la trama e guarda il mondo attraverso gli occhi di una bambina di otto anni, il cui universo di riferimento, la famiglia, comincia a sgretolarsi intorno a lei. Lo scrittore parte da un territorio circoscritto, l'isola, restringendo sempre di più il fuoco sui luoghi frequentati dalla piccola comunità di vacanzieri che si è creata, sui dammusi che abitano, sui locali e sulle spiagge che frequentano e poi zoomando ancora di più sulla famiglia di Tina e poi ancora più stretto sulla bambina e sui suoi sentimenti, sulle dinamiche e sugli equilibri che si creano nella triangolazione con la madre e la sorella.

Non c'è niente di troppo in questo libro, nessuna ridondanza: gli accadimenti sono pochi, ridotti al ménage quotidiano, al rito estivo che si svolge con poche variazioni e questo fa risuonare ancora più forte il rumore della separazione che si è consumata prima della vacanza. Il padre, musicista e costruttore di aquiloni, è rimasto a Urbino con la nuova giovane compagna, una ex allieva di pianoforte che porta occhiali da sole con la montatura bianca come



i

Madonna. Torino costruisce il rapporto padre-figlie in assenza del genitore, distilla particolari e dialoghi riuscendo a definire i modi diversi in cui le due bambine si rapportano a lui. Tutto corre sulla linea del telefono, appuntamenti a orari fissi o chiamate fatte di nascosto dalla madre ricordandosi, dopo, di cancellare il numero. La figura del padre è raccontata in modo indiretto, si deducono le sue parole dall'altro capo del filo, nei discorsi riferiti dalle figlie o dalle parole recriminatorie della moglie. Come quando ricorda che il marito voleva chiamare le bambine Kezia e Lottie, in omaggio alle protagoniste di *Preludio* di Katherine Mansfield. Un racconto, anche questo ambientato in un'isola, anche questo legato a una dislocazione geografica (un trasloco), che per Alessio Torino sembra essere stato qualcosa di più di una semplice suggestione, anche se in questa estate al mare si respira



ALESSIO TORINO
Tina
MINIMUM FAX
Pagine 140, € 14

Relazioni
La vacanza dopo la separazione dei genitori e una strana compagnia di villeggianti: il quotidiano diventa avventura

Suggestioni
Il padre voleva chiamare le figlie Kezia e Lottie, come le protagoniste del racconto di Katherine Mansfield «Il preludio»

Felice Casorati (Novara, 1883 – Torino, 1963), *Le due bambine* tempera su cartone, 1912, (Padova, Museo d'Arte Medievale e Moderna)

qualcosa dell'atmosfera di Agostino di Moravia. Torino racconta bene paesaggi e luoghi dell'isola nera, in un perfetto contrappunto tra l'esterno (la vegetazione, i luoghi, i moli, le spiagge) e l'interno (le psicologie, i dolori, le angosce, i rapporti sfilacciati). La sua voce è, coerentemente con gli altri romanzi, somnessa; la sua presenza discreta registra ogni piccolo mutamento d'animo («i pensieri erano tutti lì sulla fronte della mamma, non c'era bisogno degli occhi per vederli») e Tina, metà *tomboy* metà piccola saggia, condiscendente ma capace di piccole crudeltà, ha la forza di uno dei grandi personaggi della letteratura di formazione.

A definire i contorni dell'avventura contribuiscono gli altri personaggi: Parì, una campionessa di nuoto francese che si prepara per le Olimpiadi; il suo fidanzato Stefano, un corso per cui la sorella Bea ha una infatuazione infantile; Andre, gestore del diving club L'Alta Marea e cuoco a tempo perso; Charles, un tenore canadese alcolista che cita François Villon e sembra esercitare un certo fascino sulla madre delle bambine. Lo scrittore è maestro nel trasformare la routine in avventura. Il vento che mette in pericolo i collegamenti dei traghetti, l'attacco delle meduse da catturare con il retino, i pettegolezzi cattivi della piccola borghesia stesa sul pontile (la madre è una pazza che trascura le figlie perché troppo presa dalle sue schermaglie con l'ex marito, Tina è un maschio che da grande avrà dei problemi, la sorella una velina di *Striscia*, «già me la vedo in una clinica di anoressiche con i tagli sulle braccia»), fino al giallo (o all'equivoco) della scomparsa di Charles che imprime una controllata accelerazione al romanzo, in un finale che è improvvisa e bruciante consapevolezza del dolore. Perché «la cosa più crudele al mondo è la felicità dei bambini», quello stato di grazia che è destinato, troppo presto, a finire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■

Debutti Isidoro Meli affronta un tema sensibile fuori da tradizioni stabilite: civismo, non un gioco Pif ha fatto scuola: dissacrare la mafia si può

di ALESSANDRO BERETTA

Le aziende storiche sono spesso in crisi, non ultime quelle criminali. Almeno nel romanzo d'esordio di Isidoro Meli che in *La mafia mi rende nervoso* dà voce a Vittorio Mazzola, giornalista che si definisce «paramedico delle notizie», per raccontare la storia di Tommaso Traina, ragazzo muto e analfabeta assunto a Palermo dall'«azienda» — come spesso è indicata Cosa Nostra — per fare il portapizzini dopo che il padre, stesso mestiere, è stato brutalmente trucidato.

Vittorio incontra Tommaso per caso, capisce il linguaggio dei sordomuti e ne ascolta la storia per raccontarla in terza persona.

Non è un fatto secondario, perché Vittorio interverrà spesso a commentarla rompendone la cornice, per dare poi voce in prima persona a un altro personaggio fondamentale nella costruzione delle prospettive drammatiche, il poliziotto Pietro La Marca.

Questo gioco d'alternanze non pesa al lettore, anzi aiuta al meglio una storia dal tono grottesco, talvolta surreale, eccitato nello stile, sporcato qua e là da termini palermitani, cadenzato da parolacce — anche troppe — ma che sa decollare e tiene il ritmo dei tanti personaggi anche comprimari portati in pagina. Tra questi,

il migliore è il padre defunto, Gabriele Traina, comunista e interno all'azienda, autore nel '77 de *In difesa del proletariato mafioso* e di una «lettera sui pazzi» dedicata all'incidenza della schizofrenia nella mafia da quando i giovani affiliati frequentano le classi agiate a scuola. Un mafioso comunista e sindacalista, figura paradossale che ben rende la vena con cui l'autore crea le sue figure, con effetti di *détournement* che regalano risate brillanti e amare.

Anche Tommaso come criminale sembra innocuo, mentre i suoi coetanei valgono poco perché troppo sregolati, ma la sua

quiete gli fa svolgere i compiti da messaggero al meglio: lavora bene e scala i ranghi della comunicazione mafiosa. Non fosse che mente: non è muto né analfabeta ma ha una memoria di ferro, sa disegnare ed è superdotato. Un finto «tonto» in mezzo a veri criminali, con qualità che gli serviranno quando si cacerà nei guai. È difficile resistere alla tentazione di leggere i pizzini e presto Tommaso inizia a copiarli, per poi modificarli e scriverli cercando di raccogliere informazioni sull'omicidio del padre, caso irrisolto in famiglia e per il poliziotto, ma non per l'azienda. L'indagine porterà lontano met-

i



ISIDORO MELI
La mafia mi rende nervoso
FRASSINELLI
Pagine 216, € 17,50

tendo a rischio la vita di Tommaso e del fratello Ciccio, spacciatore di cocaina e campione di *Pes* (Pro Evolution Soccer), il più celebre gioco di calcio per PlayStation, in un climax ben costruito, con faide antiche tra killer misteriosi e bizzarri.

Raccontare una storia di mafia uscendo da tradizioni stabilite — come al cinema è riuscito a Pif con *La mafia uccide solo d'estate* — non è per niente un gioco ma apre l'argomento a nuove generazioni, anche in modo dissacrante. Il romanzo di Meli ci riesce anche perché è felicemente squilibrato, per amore di personaggi seguiti in episodi laterali, in una dispersione narrativa che è una ricchezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■